Anno CXXXIV, N. 298. Trieste, lunedì 11 novembre 1918.

Abbonamento mensile, compresa la trasmissione, per Trieste Lire **5.—**, per altri luoghi del Regno e per l'estero Lire **6.—**.
Gli Uffici di **Redazione** e di **Amministrazione** si trovano al secondo piano della casa N. 2 di Piazza della Borsa. Telefono N. 1600.

Presentemente e finchè non sia presa altra disposizione, **L'Osservatore Triestino,** foglio ufficiale del R. Governatorato della Venezia Giulia, si pubblica giornalmente alle ore 16, eccettuate le domeniche e le feste. Singole copie si vendono a centesimi **20**. arretrate a centesimi **30**.

L'OSSERVATORE TRIESTINO

Giornale ufficiale del R. Governatorato della Venezia Giulia.

PARTE UFFICIALE.

R. Governatorato della Venezia Giulia.

Noi Tenente Generale Carlo Petitti di Roreto, R. Governatore per la Venezia Giulia;

Vista la delegazione di S. E. il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito in data 2 novembre 1918,

ordiniamo:

I possessori di titoli di debito pubblico emessi e garantiti dall'Austria od Ungheria, residenti nella Venezia Giulia, dovranno denunziare i titoli stessi entro il 25 corrente all'ufficio comunale della propria residenza, con dichiarazione nella quale dovranno indicarsi la specie del debito, il numero, la serie e il capitale nominale di ogni titolo, e cognome, nome, paternità e domicilio del possessore.

Gli uffici comunali trasmetteranno giornalmente al Governatorato le dichiarazioni ricevute.

Trieste, 9 novembre 1918.

Il R. Governatore
Petitti.

R. Governatorato della Venezia Giulia.

Noi Tenente Generale Carlo Petitti di Roreto, R. Governatore per la Venezia Giulia;

Vista la delegazione di S. E. il Capo di Stato Maggiore del R. Esercito in data 2 novembre 1918,

ordiniamo:

1. Le sedi, succursali o agenzie degli istituti di credito in Trieste chiuderanno le loro scritture alla sera del giorno 12 corrente e presenteranno la situazione di chiusura a questo Governatorato entro i due giorni successivi.

Le sedi, succursali o agenzie dei predetti istituti negli altri Comuni della Venezia Giulia chiuderanno le loro scritture alla sera del 17 corrente ed invieranno in piego raccomandato la situazione di chiusura entro i due giorni successivi.

Le operazioni successive al giorno di chiusura saranno registrate separatamente.

2. Le suddette sedi, succursali o agenzie sono sottoposte alla vigilanza di questo Governatorato, che la eserciterà a mezzo di un proprio delegato.

Trieste, 9 novembre 1918.

Il R. Governatore
Petitti.

PARTE NON UFFICIALE.

Il genetliaco di S. M. il Re

Come precipitavano con rapidità prodigiosa gli eventi apportatori della nostra redenzione, così vengono rincorrendosi a gara i giorni significativi che danno all'anima di Trieste nuova ebbrezza d'esultanza.

Ieri l'augurale visita del Re nostro, di Vittorio Emanuele III, venuto a salutare la figlia stretta in abbraccio d'inenarrabile affetto alla gran Madre; oggi undici novembre il giorno dei natali del nostro augusto Sovrano Liberatore. Quante volte ci siamo domandati quali prodigiose sorgenti alimentassero la nostra fede; quali energie misteriose sorreggessero la nostra fibra percossa dalle oppressioni, stanca del pondo immane degli stenti e delle privazioni più atroci. Oggi ci vien fatto di chiederci come mai possa il cuore di Trieste contenere la piena dei sentimenti di giubilo, di riconoscenza, di plauso, di amore sconfinato tumultuanti da giorni e giorni nell'anima triestina trasportata in un sogno radioso.

Eppure in questo Undici solenne, augurale, consacrato per la prima volta in libertà sull'altare che in noi stessi avevamo eretto ne' nostri petti italiani noi leggiamo un numero fatidico eminentemente, schiettamente triestino. Chi fra gli adulti non ricorderà in questo giorno uno de' più lieti avvenimenti della italianità del paese: la elezione di undici consiglieri liberali-nazionali nella nostra rappresentanza comunale? Chi non ricorderà come l'undici divenisse allora simbolo di riscossa, vessillo di affermazione della nostra italianità, della nostra fede alla gran Madre, della nostra suprema, incessante aspirazione al compimento dei destini segnati all'Italia?

Si licet parva componere magnis. l'entrata di quegli undici rappresentanti nel Consiglio comunale, dove fino a quel dì spadroneggiava usurpatrice un'accolta di venduti all'Austria, di votati al mendacio secolare di una Trieste fedelissima, somiglia, nella sua significazione italiana, al meraviglioso sfondamento della fronte della sesta armata austriaca, dell'armata-cerniera della formidabile tenaglia nemica sul Piave. E come quello sfondamento si chiama nella storia della nostra guerra gloriosa la battaglia di Vittorio, così l'incunearsi degli undici rappresentanti dell'anima italiana di Trieste nella compagine austriacante fu il primo passo, la prima incursione inaugurante la battaglia di decenni che ci ha resi degni di essere liberati dall'eroico esercito nostro, di essere stretti al seno d'Italia, di acclamare sulle nostre vie a Vittorio il Re magnanimo, l'operoso Duce supremo delle falangi liberatrici.

„L'Italia è fatta, ma non compiuta", stava scritto nel testamento lasciato dal gran Re al Figlio e da questo tramandato al Nipote. Lungo fu il cammino, più lunga e sempre più dolorosamente esasperata l'attesa degl'irredenti. Quante angosce, quanti momenti di abbattimento, quante amarezze inenarrabili, quanti brandelli sanguinanti dell'anima nostra sull'aspro, lungo cammino!

Ma quel testamento doveva essere compiuto; la nostra fede, alimentata dai raggi del fatidico stellone, sorreggeva le nostre energie combattive e ci veniva ripetendo che la Dinastia di Savoia, la quale con la nazione e nel nome suo aveva fatto l'Italia, nel nome suo e con essa l'avrebbe infallibilmente compiuta.

Se in noi era una fede, nel nostro augusto Re, Primo Cittadino e Primo Soldato della Terza Italia, era proposito risoluto, irrevocabile, accompagnato da saggia, costante preparazione agli eventi che avrebbero determinato l'azione.

È ancora una volta la Casa di Savoia, simbolo della Nazione ricostituita, mantenne il giuro e, schierata a fianco delle altre grandi nazioni rette democraticamente e scese in campo contro sistemi oppressori e usurpatori del diritto dei popoli, volò con i valorosi figli d'Italia alla battaglia, alla vittoria, al compimento dei destini nazionali.

Nel fausto genetliaco del Re nostro che le cure dello Stato hanno troppo presto strappato alle manifestazioni del nostro riconoscente omaggio, Trieste tutta invia a Sua Maestà e alla Sua Famiglia i più entusiastici voti di prosperità, di omaggio d'una devozione e d'una riconoscenza che l'umana parola male potrebbe esprimere, ma che il popolo triestino giura di affermare con il lavoro indefesso, con l'ossequio alle leggi della Madre, con la tensione di tutte le energie nel cooperare degnamente alla grandezza della Nazione.

Viva il Re!

AI LETTORI!

In seguito al rivolgimento politico di questi ultimi tempi il giornale ufficiale „L'Osservatore Triestino" dovette sospendere per alcuni giorni le sue pubblicazioni, che vengono riprese — in veste nuova — oggi e continueranno quindi regolarmente.

Anche in causa delle mutate condizioni generali „L'Osservatore Triestino", anzichè uscire alle 6 antimeridiane, uscirà d'ora in poi, come nel tempo di pace, alle ore sedici.

CRONACA DI CITTÀ.

La visita di S. M. il Re a Trieste.

Dal 30 ottobre, giorno della fuga dell'Austria da queste nostre spiagge, all'avvento delle truppe liberatrici, al fausto giungere del Re fra i nuovi figli d'Italia e figli suoi Trieste ha scritto ne' suoi annali tante e tali pagine di giubilo e di slancio dell'anima sua nel mare della luce del suo più bel sogno che noi ci asteniamo dal farne cenno più largo, per soffermarci sulla visita dell'adorato Re Liberatore.

Iermattina alle 10·15 arrivava con una nave da guerra il generale Diaz, il distruggitore dell'esercito austriaco, e poco dopo con altra nave giungeva S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

Il sindaco dott. Valerio, circondato da pochi altri cittadini, presentando il saluto della città liberata, si rammaricava di non aver potuto notificare il lieto avvenimento ai cittadini, ma il Re lo tranquillò, dicendo di aver voluto venire appunto senza preavviso, quale pellegrino dell'idea nazionale a vedere la città riassunta nel grembo d'Italia e che umana forza non varrà più a disgiungere.

Fra getto di fiori il Re salì in automobile con i generali Diaz e Cittadini, seguito in altre vetture da S. E. il governatore Petitti, dal generale Badaglio, dal ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, dall'ammiraglio Marzolo e da altre personalità militari.

Il corteo reale si recò al Municipio, dove il sindaco Valerio rivolse al Re il seguente discorso:

„Maestà, dal mare, nel quale foste re, voi venite a noi, nell'esultanza della redenta città, mentre intorno vi accompagnano le memorie e gli auspici dell'aquila di Roma e del leone di Venezia; venite vittorioso, com'è il vostro nome, a compiere il voto e la fede che noi nutrimmo e conservammo invincibili nel cuore anche nei tempi del dolore, sempre!

„La fedele di Roma, Trieste, spiega oggi al sole tutta la gloria del tricolore che amò e preparò nel segreto della speranza. E dalla letizia, dalla gioia, di tutta la forza e la vita, alla quale partecipano anche i nostri morti, assertori e fautori di quest'opera, si esprime la commossa ammirazione, l'intima infinita gratitudine delle anime per l'eroismo più divino che emana dall'esercito nazionale, per voi, o Maestà, che ne avete suscitata e alimentata la fiamma. E dice questa gratitudine: Trieste, finalmente libera nell'Italia felicemente compiuta, promette e giura di inspirarsi, oggi e sempre, alla grandezza della patria, che mosse voi, o Maestà, e il popolo e l'esercito all'alta impresa!"

Il Re ascoltò commosso la parola del Sindaco e gli rispose:

„La ringrazio vivamente, signor Sindaco, di quanto ha voluto dirmi. Io sono lieto e contento di trovarmi a Trieste, e sopratutto di saperla indissolubilmente unita al nostro paese".

Seguirono le presentazioni e il Re strinse a tutti la mano, a tutti rivolse la parola.

Per desiderio del Sovrano il corteo si diresse a San Giusto, passando per Piazza della Borsa, il Corso e la Galleria, fra acclamazioni deliranti della folla accorsa nel frattempo da ogni parte a salutare il suo Re.

E ovazioni altissime lo accolsero pure a San Giusto. Il Re visitò minutamente la Basilica. Nell'abside il parroco monsignor Buttignoni rivolse al Sovrano le seguenti parole:

Sacra Reale Maestà:
„A Te Sommo Amore d'Italia
„Cui fa serto l'alloro e l'ulivo
„Mentre sali il fatidico colle
„Impugnando la sacra alabarda
„Acclamato Re di Trieste
„Sorrida dal cielo propizio
„L'invitto nostro San Giusto....

Così doveva sonare l'epigrafe sulla porta maggiore; se Vostra Maestà, seguendo un gentile impulso del cuore, con la sua venuta inattesa non ne avesse prevenuta l'affissione.

Il sorriso di S. Giusto m'era permesso di implorare alla Maestà Vostra; e un sorriso è oggi tutta Trieste. Col sorriso quindi nel cuore e sul labbro sono felice di dare il „benvenuto" a Vostra Maestà sotto le vôlte di questa vetusta Basilica, al cui parziale risorgimento, da anni, ho dedicata tutta la mia modesta attività, e che d'ora innanzi — mi lusingo — troverà nell'illuminato governo della Maestà Vostra la tutela e il lustro che le spettano come al più prezioso cimelio artistico-storico della città".

La vetusta Basilica risonò d'un „Viva il Re" altissime, altosonante affermazione d'antica fede.

Il Re visitò poi il Castello e dal torrione ammirò il grandioso panorama di Trieste, dicendo che gli rammentava un po' Genova, e si fece informare sui singoli punti.

Dal Castello, il corteo prese per via Donato Bramante, Piazza G. B. Vico e la seconda Galleria, recandosi in via del Broletto e di là al Passeggio di S. Andrea. Così il Re potè vedere i cantieri' il porto di S. Andrea.

Per le rive Grumula, dei Pescatori, Carciotti, raggiunse, oltre il ponte sul Canale, la via Rossini. Presso S. Antonio il corteo volse per via della Caserma, fino alla piazza omonima. Alla caserma fu mostrato al Re il punto dove fu inalzato all'alba del 20 decembre 1882 il patibolo di Guglielmo Oberdan.

Dalla caserma, per le vie Giosuè Carducci, S. Giovanni, Corso e Piazza della Borsa, il Re fu scortato al palazzo del Governatore.

Durante il percorso, il Re esaminò con curiosità e simpatia la fisonomia della città, che disse „moderna e profondamente italiana", anzi aggiunse ad un certo punto: „E' una gran bella città, voglio tornarvi per vederla con mio agio."

Il passaggio del Corteo reale si compì fra continue ovazioni, rivolte anche alla Regina Elena, ai Principi, a Savoia, ai generali Diaz e Badoglio, all'esercito.

Alla Prefettura il Re dovette presentarsi al balcone, salutato anche dalle bandiere delle associazioni.

Alle 13·30 era l'annunziata ora della partenza del Re e si può ben dire che tutta Trieste accorresse alla riva a porgere al Sovrano il più entusiastico omaggio. Fra la folla fu veduta, nell'austera veste d'infermiera della Croce Rossa, la Duchessa d'Aosta con una sola dama di compagnia e fu salutata con riverenza e commozione.

Il Re si ripresentò al balcone una ultima volta, mentre alla folla plaudente si agitava il vessillo che fu della Lega Nazionale. Nell'atrio squillano le fanfare; i bersaglieri presentano le armi; il Re sale in automobile accanto al sindaco Valerio e parte sotto una pioggia di fiori, fra un delirio di acclamazioni.

Il Re, salito a bordo dell'„Audace", si ferma sulla boccaporta, si congeda dal Sindaco, dal Governatore e dalle altre autorità. Salito poi sul ponte della nave, di là prende congedo dalla città, non senza tendere le mani per raccogliere i fiori a getto continuo.

L'„Audace" si muove; il Re, attorniato dai generali, passa davanti alla folla e questa lo risaluta con l'anima protesa verso di Lui, verso l'Italia Madre.

Il Manifesto del Sindaco per il genetliaco del Re.

Il nostro sindaco dott. Valerio ha emanato oggi il seguente manifesto:

Trieste, 11 novembre 1918.

Cittadini,

la visita della Maestà del Re Vittorio Emanuele III ha sancito con augusta solennità il ricongiungimento della Città nostra alla madre Patria, l'Italia.

Voi, col vostro gran cuore, avete acclamato nel Re liberatore il simbolo dell'unità nazionale e il Capo dell'Esercito e della Marina trionfanti.

La Maestà Sua, che la nostra fede conosceva e amava, ha veduto espressa nella vostra esultanza unanime l'elevatezza e la verità del vostro patriotismo e anche una volta ha sentito quale santa giustizia animasse la guerra di redenzione.

Il saluto di cittadini liberi e felici che voi avete rivolto alla Maestà Reale è inteso da tutta la nazione come l'atto di solidarietà fraterna supremamente significativo.

Ricorre oggi il genetliaco del Re nostro. Ognuno di voi rivolga un riconoscente pensiero al Capo dello Stato che ha voluto e guidato la guerra distruggitrice dell'oppressore delle dolci terre nostre. Nessuna parola vale ad esprimere la nostra profonda, fervida gratitudine verso il Re, verso i nostri soldati, verso il popolo tutto. Rinasciamo dal mortale avvilimento a cui ci aveva ridotti il governo straniero e nella Maestà del Re si affissano gli occhi nostri, come al sommo Duce della potenza, della nobiltà e delle energie sane e feconde che portano alla sua immanchevole grandezza l'Italia nostra.

Cittadini,

prorompa dai vostri petti concorde ed entusiastico il grido: Viva l'Italia! Viva il Re!

Il Sindaco Valerio.

La rivista militare d'oggi.

Favorita da un tempo splendidissimo, si svolse oggi alle 10 ant. la rivista delle truppe che attualmente si trovano in città. Vi assistette una folla enorme di popolo plaudente tanto al passaggio dei soldati attraverso le vie quanto in Piazza dell'Indipendenza dove sfilarono dinanzi a S. E. il signor Governatore generale Petitti di Roreto.

Alla rivista presero parte plotoni di carabinieri, brigate di bersaglieri del 7.° ed 11.° reggimento reduci dai combattimenti sulle alture d'Asiago, due battaglioni di bersaglieri ciclisti, compagnie del genio (zappatori) e dei telegrafi, compagnie da sbarco del battaglione marinai con sezione mitragliatrici, sezioni di mitragliatrici su motociclette e autocarrozzelle (nuovo mezzo tecnico impiegato in quest'ultima offensiva) e sei sezioni di automitragliatrici blindate. La marcia e la sfilata delle truppe erano rallegrate dalla banda della brigata di fanteria „Siena" e dalle fanfare dei bersaglieri, che sonavano marce e inni patriotici.

Le truppe, ammirate per il loro aspetto marziale nelle uniformi da campo, s'erano riunite in Piazza della Caserma e di là si recarono alla Piazza dell'Indipendenza ove si appostarono in „carré" così disposto:

Lungo il Palazzo municipale erano schierati i bersaglieri e le truppe del genio; dal lato del Palazzo Pitteri i bersaglieri, i ciclisti-bersaglieri: di faccia le automitragliatrici blindate, le sezioni di mitragliatrici su motocicletta e le autocarrozzelle; di faccia a queste, lungo il lato sinistro del giardino, erano schierati i plotoni dei R. Carabinieri.

Presso al giardino dalla parte prospicente il Palazzo municipale si trovavano il sindaco Valerio con tutti i membri del Consiglio della città ed un gruppo di ufficiali del regio esercito.

Le truppe, dopochè S. E. il generale Petitti di Roreto le ebbe passate in rivista lungo le fronti, sfilarono, al suono di marce militari, dinanzi a Sua Eccellenza, che si era fermato di faccia al palazzo della Prefettura, e lungo la riva, la Via della Borsa ed il Corso fecero ritorno ai rispettivi acquartieramenti, sempre fra una fitta schiera di popolo che le applaudiva e le copriva di fiori.

Durante la giornata rimasero chiusi tutti i negozi di città.

Concerto. Oggi, in occasione del genetliaco di S. M. il Re, al Politeama Rossetti si dà alle ore 14 uno spettacolo straordinario.

La scolaresca del Liceo, del Ginnasio e della Scuola tecnica si radunerà alle 13.30 con le proprie bandiere nella Scuola femminile; e la scolaresca delle scuole elementari e cittadine alla scuola di via Parini.

Politeama Rossetti. Questa sera alle 20·30 si riapriranno i battenti di questo teatro con una serata di gala. A. C. Calabrese dirà „Saluto italico" di G. Carducci; indi la banda della Pia Casa, che gentilmente si presta, eseguirà gli inni nazionali. Si reciterà il drammà in atti 4 di G. Rovetta „Romanticismo".

Teatro Fenice. Oggi si riapre anche questo tearo con spettacolo cinematografico, che principierà alle ore 16 (4 pom.) Verrà svolto un programma nazionale con le pellicole: „L'esercito italiano," una rivista di tutte le armi delle nostre truppe, indi „Nozze d'oro," dramma in due parti, episodio della guerra del '59, e „Riabilitata" dramma in tre parti, episodio della guerra nella Tripolitania.

Altri spettacoli. Oggi si riapriranno pure il *Teatro Eden* con programma variato di prosa e canto; agirà la compagnia cittadina „Città di Milano"; il *Teatro Armonia* che s'inaugurerà con uno spettacolo di proiezioni; ed infine i cinematografi „Galileo" (Acquedotto N. 25), „Nazionale" (Acquedotto N. 37), „Edison," „Roma" (Acquedotto N. 4) ed „Excelsior." Tutti questi luoghi di ritrovo si apriranno alle ore 16.

Tipografia Lloyd, Trieste.

Teobaldo Saffaro, editore e redattore responsabile in capo.